

III dopo l'Epifania (anno A)
Domenica 22 gennaio 2017

La Parola di Dio di questa domenica ritorna sul **tema dei segni**.

Domenica scorsa **il segno di Cana** consisteva nella trasformazione di 600 litri d'acqua in altrettanti litri di vino buonissimo; in questa domenica evidente è **il segno di cinque pani e due pesci** che sfamano più di cinquemila persone.

Un Dio senza calcoli e senza misura, sbilanciato nell'**abbondanza**.

Tanto che: "*tutti mangiarono a sazietà*" e ne avanza pure, come dice il Vangelo.

La **prima Lettura**, presa dal *libro dell'Esodo*, ci racconta del dono della **manna**.

Nel lungo cammino nel deserto verso la terra promessa a un certo punto il popolo d'Israele sperimenta **la fame**.

Mi voglio soffermare sui primi versetti: "*Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne*".

Ciò che colpisce non è la mormorazione (molto umana e in un certo modo comprensibile in quella situazione...), ma è il fatto che a farla è "*tutta la comunità*"!

Già la mormorazione... cancro della comunità, di ogni comunità umana di ogni tempo... ma che non può suscitare scandalo, ieri come oggi, soprattutto se tra i discepoli di Gesù.

Sono andato a riprendere le parole di Papa Francesco, dette alla Curia Romana nel dicembre del 2014 quando presentò le 15 malattie della Curia e a proposito della nona malattia disse:

«**La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi.**

Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza.

E' una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere, e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli.

È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri» (*Fil*2,14-15). **Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!**».

La **seconda lettura (epistola)** è tratta dalla *seconda lettera di San Paolo ai Corinzi*.

Sottolineo una frase: "*Gesù Cristo da ricco era, si è fatto povero!*" (2 Cor 8,9).

Questa è stata la carriera di Gesù...

Con gli adolescenti del Triennio abbiamo letto, in preparazione all'incontro con il Card. Sturla, alcuni passi *dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium*...

Quali sono le parole che li hanno colpiti di più?

Quelle dell'articolo 197 (IV parte):

"Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri" (197).

E anche dell'articolo seguente, 198:

"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica.

Dio concede loro «la sua prima misericordia».

Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil* 2,5).

Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri*...

Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri.

Essi hanno molto da insegnarci".

E poi c'è il brano del **vangelo del pane moltiplicato** nella versione di Luca.

Gesù "*prese i suoi discepoli con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure*".

Anche di fronte alle esigenze sacrosante di un comprensibile riposo, Gesù, davanti alle folle, si perde.

L'evangelista Luca dice che "*le accolse*", come preso da una grande compassione.

Intuendo così la profondità della loro fame e della loro sete.

Accogliere in senso evangelico significa coltivare uno sguardo sulla gente capace di **raggiungere al cuore l'altro**.

Esercitando una lettura capace di stupore e di attesa senza limiti.

Certo, anche noi ci accorgiamo della fame della gente, ma **la soluzione** è quella di rimandare ad altri, di mandare altrove: "*congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta*".

Ma Gesù ci insegna a **fare eucaristia**, anzitutto invitandoci a stare davanti all'altro in modo disarmato e senza calcoli: "*Voi stessi date loro da mangiare*".

E mentre noi discutiamo ancora oggi se l'Eucaristia vada data a tutti (*per tutti*) o solo ad alcuni (*per molti*), Gesù sembra non curarsi di queste distinzioni. Piuttosto, ci riporta con forza alle nostre responsabilità: "*Date voi stessi da mangiare*".

La questione eucaristica di fondo, attenendoci al Vangelo, non è se abbiamo il pane e a chi vada dato, ma **che questo pane va dato**.

Va dato a partire da noi: "*date voi stessi da mangiare*", amando come Lui, "*sino alla fine*" (Gv 13,1).

Sempre agli adolescenti del Triennio non è passato inosservato un passaggio sull'Eucaristia al nro 47 dell'EG: "**L'eucaristia non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli**" (EG 47).

Mese di gennaio è il mese di **don Bosco**... La sua festa si avvicina!

Don Bosco è il santo della gioia, dell'allegria.. è il santo che è rappresentato sempre con un bel **sorriso!**

Giorni fa mi è tornato alla mente un grande salesiano, **Monsignor Vincenzo Savio**, vescovo di Belluno... morto a nemmeno 60 anni!

Anni fa ho letto un bel libro "*il Vescovo e Margherita*" che sono andato a riprendere in questi giorni.

L'ha iniziato mons. Savio, ma poi non ha fatto in tempo a terminarlo e allora ci ha pensato un suo amico giornalista.

Nelle prime pagine del libro mons. Savio scrive a proposito del sorriso:

"Che il mio sorriso sia importante per gli altri l'ho compreso pienamente dopo la diagnosi della malattia, dopo la lettera scritta alla mia diocesi in cui non nascondevo nulla della mia malattia... Me l'ha fatto veramente comprendere Margherita.

Che cosa può sapere una bambina di otto anni della malattia?

... Margherita mi ha scritto: "*Vescovo, non perdere il tuo sorriso!*"

Questa frase di quella bambina ha fatto breccia nel cuore di mons. Savio e da quella frase è partito per scrivere una preghiera, "**Conservami il sorriso, Signore!**":

"Margherita ha 8 anni, Signore.

E Margherita mi ha letto nel profondo più di tutti.

«Non perdere il tuo sorriso!» mi ha scritto.

Questo sorriso che tu mi hai dato, Signore,

è stato nella mia vita la certezza che mi invitavi a sentire

ogni persona incontrata degna d'essere almeno non ignorata,

possibilmente ascoltata e accolta.

Sentivo che Tu nel mio sorriso l'invito a confermare,

a rassicurare quanti bussavano per un consiglio, un invito alla speranza.

Quanto di Te vedevo in altri, nella bellezza, nell'amicizia, nell'affettuoso corrermi incontro di bimbi e amici rendeva il sorriso solare e duraturo.

Ora ho il timore di perdere questo sorriso

perché so che se si allontana dal mio volto

sei Tu, Signore, che te ne sei andato!

Ho assoluto bisogno di sorridere Te, in questa malattia,

Non mi chiudere in me, nei noiosi dolori

che come aghi mi affliggono l'addome.

Che possa, come dono tuo, specialissimo atto d'amore,

non impoverirmi del mio sorriso, impoverirmi di Te

e continuare ad incontrare ancora volti di passanti,

domande di incerti, abbracci e canti di amici,

di fratelli e di figli che restano in tutto e solo tuoi".

A pochi giorni della sua morte (31 marzo 2004) il 25 marzo 2004 redige il suo testamento...

"Se dovessi solo abbozzare un testamento spirituale,

la mia confessione di lode e di richiesta di perdono,

non finirebbe più e, soprattutto mi lascerebbe insoddisfatto.

Ad ogni buon conto

la cosa più importante è dire a tutti

che **io sono senza misura contento di Dio.**

Una meraviglia!"